

op 2
I ZINGARI
IN FIERA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN BOLOGNA

NEL NOBIL TEATRO ZAGNONI

Il Carnevale dell' Anno 1792.

DEDICATO

All' E^{mo}, e R^{mo} Principe

IL SIGNOR CARDINALE

GIO: ANDREA ARCHETTI

Degnissimo Legato a Latere
di detta Città.



BOLOGNA

PER LE STAMPE DEL SASSI,
CON APPROVAZIONE.

3
Eſmo, e Rſmo
P R I N C I P E.

La bontà, colla quale vi de-
gnaste, Eſmo, e Rſmo Principe, d'
accordare il Vostro favore alla
passata Opera, m' inspira l' os-
sequioso coraggio d' umiliarvi an-

a 2

con



4
 cor la presente. L'applauso, che
 ella ha ottenuto in ogni altro Tea-
 tro, la squisita musica, di cui
 l'ha vestita un Maestro celebra-
 tissimo, me l'hanno fatta crede-
 re del tutto non indegna d'un Vo-
 stro clemente riguardo. Se avre-
 te la degnazione, Eñno, e Rñno
 Principe, di concederle la Vostra
 protezione, all'alto onore di essa
 si accresceranno in me gli obbli-
 ghi infiniti di gratitudine dove-
 rosa, per la quale colla sommes-
 sione più rispettosa ho l'onorevo-
 le occasione di protestarmi

Dell'Eñza Vostra Rñna.

Uñno, Devñno, ed Offeqñno Servitore
 L'Impresario.

AT-

5
A T T O R I.

Prima Buffa Assoluta.
LUCREZIA Zingara furba, e spiritosa.
 Signora Luigia Villeneuve.

Primo Mezzo Carattere	§	Primo Buffo
Assoluto.	§	Assoluto.
BARBADORO Zingaro	§	MESSER PANDOLFO Be-
Fratello di Lucrezia.	§	nestante sciocco, e credulo
	§	nelle cose astronomiche.

Sig. Felice Simi.	§	Sig. Girolamo Vedova.
-------------------	---	-----------------------

Secondo Buffo	§	Seconda Donna.	§	Secondo Mezzo
Caricato.	§		§	Carattere.

MAESTRO STELLIDAU-SELEUTERIO	§	SCEVOLA RA Ragazza no	§	Nobile Cosenti-
altro Zingaro	§	bile, ma inco	§	no Cagino non
compagno di	§	gnita a sè stessa,	§	conosciuto, e che
Lucrezia.	§	Serva di Messer	§	va in traccia di
	§	Pandolfo.	§	Stellidaura, alla
	§		§	medesima desti-
	§		§	nato in Consorte.

Sig. Gio. Antonio	§	Sig. Racaele Mas	§	Sig. Giulio Cesare
Artico.	§	fieri.	§	Martorelli.

Terza Donna.
CECCA Ostessa astuta, ed intraprendente.
 Signora Luigia Vecchi.

Cameriere dell'Osteria.
 Giovine di Caffè.
 Zingari.

La Scena si finge in un delizioso Villaggio
 nelle vicinanze di Ancona.

La Musica è del Sig. Gio: Paisiello celebre
 Maestro di Cappella Napoletano.

Maestro al Cembalo. Sig. Carlo Spontoni Accad.
 Ducale Filarmonico di Modena.

a 3

LI

LIBALLI

*Sono d' invenzione, e direzione del Sig. LUIGI
DUPEN, ed eseguiti dalli seguenti.*

Primi Ballerini.

Sig. Luigi Dupen suddetto. Sig. Elena Bossi

Primi Grotteschi a Vicenda.

Sig. Giovan ni Cipria- ni.	Sig. Marghe- rita Scardo vi Cipriani.	Sig. Rosa Vi- gandò Du- pen.	Sig. Giaco- mo Offi- ci.
----------------------------------	---	------------------------------------	--------------------------------

Primi Grotteschi Fuori de' Concerti.

Sig. Antonio Chiaveri.	Sig. Eufrazia Chiaveri.	Sig. Francesco Pirola.
---------------------------	----------------------------	---------------------------

✱ Con sei Copie di Ballerini per li Concerti. ✱

Ballerina di Mezzo Carattere fuori de' Concerti.

Sig. Teresa Terade.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra.

Sig. Francesco Rastrelli Accademico Filarmonico.

Primo Violino de' Balli.

Sig. Leonardo Volpi.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza.

Camera.

Campagna.

Grotta.

Campagna suddetta.

ATTO SECONDO.

Camera come sopra.

Campagna come sopra con Tende.

Camera suddetta.

Grotta come sopra.

Le Scene nuove sì dell' Opera, che de' Balli
sono delli Signori Vincenzo Conti,
e Mauro Braccioli Bolognesi.

Il Vestiario tutto nuovo è di ricca, e vaga invenzione
del Sig. Luigi Uccelli Bolognese.

Il Mecanismo Teatrale è del Sig. Carlo Berti
Bolognese.

PROTESTA.

Tutto ciò, che non è conforme ai veri sentimenti della Santa Romana Chiesa Cattolica, è solo puro scherzo di Poesia, e non sentimento dell'Autore, che si dichiara vero Cattolico.



Vidit D. Philippus M. Toselli Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Emo, ac Revmo Domino D. Andrea Card. Joannetto Ordinis S. Benedicti Congreg. Camaldul., Archiepisc. Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 20. Decembris 1791.

Imprimatur.

Fr. Aloysius Maria Ceruti Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Botteghe; in uno de' laterali Osteria, e Caffè; dall'altro abitazione di Messer Pandolfo con portone praticabile.

Scevola, Barbadoro, ed altri Zingari intenti a lavorare alcuni ferri da cucina; Cecca con garzoni accomodando le cose dell'Osteria; Eleuterio seduto al Caffè prendendo una bevanda.

Sce. **U**N ozio alcun non fia,
La nostra batteria
Facciam ben risuonar.
Bar. Con bracci alò supremi
Vogliam da Polifemi
I ferri martellar.
Ele. Ma che rumore è questo!
Che battere indiscreto!
Più malcreato ceto
Del vostro non si dà.

Cec.

Cec. Battete!, lavorate
 Con forza, e bizzaria,
 Che dopo all' osteria.
 La tresca si farà.
Sec. Bar. (In ozio alcun non stia,
 a 2. (La nostra batteria
 (Facciam ben risuonar.
Cec. E così terminato è questo accomodo?
Sec. Qua la padella è fatta: per il fondo
 Della caldaja affatto
 Non penetra più raggio.
 Osservate; sì bene io lo riduco,
 Che nemmen potrà dirsi: quì fù il buco.
Cec. Capisco, sì capisco,
 Siete due capi d'opera.
Bar. I quattrini?
Cec. Staman ve ne farò dei bocconcini.
Sec. Benissimo: vedrem; ma dimmi un poco;
 Hai un comodo alloggio
 Da metterci la nostra Capo-Zingara,
 Che aspettando quì stiam?
Cec. No, veramente
 Siamo in tempo di fiera: quel Signore,
 Che sta affiso al Caffè, per non avere
 Dove abitare, a comodo non bada,
 E stà di notte a passeggiar la strada.
Bar. Davvero? oh caro il nostro
 Fastidiosetto! dunque
 Dormirem questa notte unitamente
 Sotto il tetto stellato?
Sec. Ah! ah! capisco;
 Non ti aggradisce dei martelli il suono,
 Perché

Perchè avvezzo al silenzio della notte,
 T'erano poco cognite le botte.
Ele. Olà truppa plebea, non vi prendete
 Confidenza con me, sono un Signore.
Bar. Oh sì, sì, più rispetto
 Al Signor, che a dormir va fuor del letto.
Ele. Se mi altero, vedrete...
Cec. Non si offenda... tacete;
 Zingari, al vostro loco,
 Rispetto alle persone,
 Che portano il tuppè.
Bar. Io cedere a tuppè?
 Tanto sciocco a pensar non sono affè.
partono Scevola, e Barbadoro.
Ele. Che maldicenti vagabondi!
Cec. Ma
 Non veniste a far spese nella Fiera,
 Non ci portaste nulla,
 Fate di voi parlar.
Ele. Dimmi: sentiste
 Raccontar mai d'una fanciulla in fasce
 Ritrovata in un bosco
 Da alcuno, oppur mangiata da qualche orso?
Cec. Guarda un po' che discorso!
 Questo è il conto dell' orco;
 Ma ditemi l' arcan.
Ele. Questa fanciulla
 Occulta prole fu d'ignobil madre,
 E nobil genitor: nei fieri sdegni
 Dell' Avo suo, che pur fu mio parente,
 Bambinella inciampò: mandolla l'empio
 In un bosco a perir: or dopo quattro
 Lu-

Lustri venendo a morte quel tiranno;
 Nè trovandosi eredi
 Se non me, mi promette
 Tutto nel testamento; ma con patto,
 Ch' io trovi la nipote, e che la sposi;
 In altro caso resto
 Fuor dell' eredità: l' arcano è questo.

Il desio, l' impegno al core
 Gran contrasto ognor mi fanno:
 Aspra guerra a farmi stanno
 Fieri dubbi, e rei timor,
 Disperato, irresoluto,
 Affannato, e combattuto
 Si spaventa in tanto affanno

Agitato in petto il cor. *parte,*

Cec. Guarda cose che accadono!

Ragazza di vent' anni! e per che causa
 Dir non posso son' io?
 Mai seppi il Padre mio,
 Mia Madre ignobil fu: faria un bel gioco.
 Basta... ch'isa! ci vuo' pensare un poco.

parte.

SCENA II.

*Lucrezia allegra con truppa di Zingari appresso,
 poi Stellidaura dal portone con cesta
 da far la spesa.*

Luc.

A Hi lo trepiede, e lo spiedo!
 Chi vuol la Zingarella
 Graziosa, accorta, e bella,
 Signori, eccola quà.
 Le donne sul balcone

Sa

Sa bene indovinar;
 I Giovani al cantone
 Sà meglio stuzzicar;
 A' vecchi innamorati
 Scaldar fa le cervella.
 Chi vuol la Zingarella,
 Signori, eccola quà.

Compagni, eccoci in Fiera:

E' questa l' Osteria; ma Mastro Scevola,
 Nè Barbador quì vedo. Ite a cercarli
 Per il Paese, io quì vi aspetto; e intanto
 Per far belli boccon questa mattina
 Io vedrò di rubar qualche gallina.

Ste. Che volete da me, sconcio Padrone?
verso la Casa.

Una povera serva

Trattar sempre coi strilli, o col bastone!

Luc. Occhi di luna piena,

Bocca della fortuna,

Ogni grazia, ogni garbo in te si aduna.

Tu stai collerosetta

Con un, che ti vuol ben: sei di buon core,

Ma hai le male lingue,

Che parlano di te sera, e mattino;

Dammi la cortesia, che t' indovino.

Ste. Zingara, non seccarmi.

Che cosa ti può dare

Una serva meschina

Soggetta ad un avaro di padrone?

Ricco, ma il più che spende

Son venti paoli al mese,

E quattro volte al giorno

Mi

Mi manda in piazza a ritornar le spese.

Luc. E' ricco il tuo Padrone?

Ste. E' un maledetto

Riccaccio avaro, e studia giorno, e notte
Per trovar dei tesori dentro le grotte.

Luc. Zitto, che quando è questo,

Ci è per noi da pappar.

Ste. Pappiamo pure.

Trattandosi di fare

Un furto a quel furfante

Io ad ogni vostra trappola vo avanti.

Luc. Ma veder lo vorrei.

Ste. Uscirà in breve....

Uh! vedilo lì: grida

Col Giardiniero. Io vado,

Ci rivedrem.

Luc. Vien presto: qui ti aspetto.

Ste. Tutta la mia assistenza io ti prometto. *Par.*

S C E N A I I I.

Lucrezia, e Messer Pandolfo dal suo portone.

Pan. **E** torna a replicarmi?
Birbon, ladro, assassino! o che giornata

Critica farà questa!

Gi' influssi sul mio capo

Piovon quasi a diluvio. Il Giardiniero

Dei gran fogli, ond' io sudo

Per trovare il tesoro, ne fe' un cartoccio

Da chiudere il formaggio. Mando in piazza

La serva a far la spesa,

E i venditori mi rubano.

Pan.

Pandolfo, che giuochiam, che in sul mattino
Quel Saturno bricon ti guarda trino?

*nel voltarsi s' incontra con Lucrezia, la
quale gli fa ridendo una riverenza.*

Ma femmina, che ride,

Vuol dir borsa, che piange.

Mi occhieggia, e mi saluta!

Altro significato!

Attenti al gallinajo verso dentro. Questa
gente.

Tutto vanta saper; ma non sa niente.

Luc. Occhio di sol lucente,

Muso di perle, barba di rubino,

Fronte d'argento fino, e naso d'oro,

Chi guarda in volto a te, guarda un tesoro.

Pan. (Tesoro! o gran parola convincente!

Chi sa, che non sia questa

La mia bella imbriana della casa,

Che trasformata in Zingara,

Venisse a palesarmi

Un nascosto tesoro!)

Luc. (Pensa l'amico.

Or gliela mando in gola.)

Sò, che quella figliuola

Ti dà collera, e sò che il Giardiniero

Nelle tue carte involto ci ha il formaggio

Ma fra le nubi il raggio

Or scintilla per te: dammi la mano,

Che la ventura tua ti apro, e ti spiano.

Pan. Eccola. (Ella fa tutto.)

Luc. Questa fibra

Accenna a questa linea qui interrotta,

Che

Che un tesoro troverai dentro una grotta.

Pan. Oh verità! l'istesso io mi sognai
Due notti fa.

Luc. Che vedo! *guardando la mano, e la fronte.*

Pan. Cos'è?

Luc. Tu fortunato
Sei nella fronte.

Pan. E ancor non son casato!
Perchè?

Luc. Come ti scendono
Di naturali righe
Quel gruppo in giù negli occhi, e fanno un
velo,

Così per te dal Cielo
Mercurio calerà con nubi intorno
Il tesoro per mostrarti in questo giorno.

Pan. Ben venga il Sior Mercurio,
Quantunque un Nume sia, che fa vergogna,
Sempre statti con lui sian carne, ed ugnà.
Eccoti un bajocchetto,
Bevi alla mia salute.

Luc. Grazie; non vuo' monete;
Anzi vi assisterò fin nel momento,
Che il tesoro s'aprirà.

Pan. Questa è un portento. *parte.*

S C E N A I V.

*Lucrezia, poi Scevola, e Barbadoro,
indi Stellidaura.*

Luc. **I**l colpo è quasi fatto:
Dove potea trovarsi un più bel matto?

Sce. Lucrezia, siamo quà.

Bar.

Bar. Tutto vi è fiera

Fuor che merlotti.

Luc. Io uno ne ho trovato,
Che basterà per tutti.

Sce. Ci burli?

Luc. Dico il vero:

E' una di quelle bestie,
Che dall' inchiostro non capir dell' oro,
Ed io gli ho già promesso un bel tesoro.

Bar. Ma come?

Luc. Ecco la serva, ella è con noi.

Ste. Amica, sono quà.

Luc. Tutto è disposto;
Il goffo tuo Padron se l'ha inghiottita:
Stiamo attenti al concerto,
Che a pelarlo ben bene il colpo è certo.

Ste. Oh cara la mia Zingara!
Il Ciel mi ti mandò.

Sce. Cara la serva;
Se nostra tu sarai,
Dama estrante con noi diventerai.

Ste. E a dirvi il ver, mi sento
Un damesco calor dentro del sangue,
Che di signoreggiar mi dà un sollecito,
E su del comandar spesso frenetico.

Sce. Anch'io sudo per farmi un gran Si-
gnore,

E sempre al fin del gioco
Poi mi ritrovo il Cavalier del foco.

Luc. Fuori i discorsi inutili:
Bisogna di andar sù.

Ste. La chiave è questa.

b

Luc.

Luc. A trappole inventar son pronta, e lesta.

parte.

Bar. Deh proteggi, o fortuna, i vagabondi.

Sce. Ai voti dei poltron sorte rispondi.

Ste. Or voi, che siete Zingari,

Indovinate un po',

Se Signora io farò.

Sce. Mi par di nò.

Ste. Siete due bestie; serva son da fuora,

Ma in corpo in verità che son Signora,

Mi dice in petto il core:

Sei nata a comandar.

Il genio, mio Signore,

Convien di secondar.

Ballando a passo lento

Con grazia mi presento

Innanzi ad un tremò.

Giannetto? il fior da petto:

Pippino? l'odorino.

Ehi Fille? qua le spille...

Ma voi ridete? oh matti!

Non ciarle son, ma fatti;

La prima non farei

Villana annobilita....

Che.... ma! non sono ardita,

Nè criticar quì vuò.

parte.

Sce. Andiamo appresso; all'erta Barbadoro.

Bar. Questa serva per te sarà tesoro.

entrano nel portone.

SCE-

SCENA V.

Camera di Pandolfo.

Lucrezia con Zingari, poi Stellidaura, Scevola,
e Barbadoro.

Luc. **L**A ben comoda casa

Verifica, che tiene

Gran denaro il padron: dunque Lucrezia

Per fare una giornata benedetta

Disponi a matrimonio la burletta.

Non preme, ch'egli sia sconcio, ed avaro?

Il maritino mio farà il denaro.

Bar. Sorella, a noi.

Sce. Lucrezia,

Su diamoci da far.

Luc. Ci sente alcuno?

Ste. No, soli stiamo in casa.

Luc. Uopo è, fratello caro, e Mastro Scevola,
Che ognun di noi si acconci, e cangi d'abiti
Secondo porterà l'occasione.

Ste. D'abiti in mio poter ne ho un gran cassone.

Sce. Anche un pingue bagaglio noi portiamo.

Bar. E poi, come vogliam, ci impasticciamo.

Luc. Zingari, in quella grotta, che veduta
Abbiamo nel giardin, siano formate
Le macchine tra noi già concertate.

partono i Zingari.

Sce. Davver sarà da ridere la cosa.

Bar. Scena, che riuscirà ben curiosa.

Ste. La porta sento aprir: giunge il Padrone.

b 2

Luc.

Luc. Fingiam, che in casa ancor non sei tornata.
Sce. Facciam dunque di là la ritirata.
Ste. Zingara, di malizia abbondi assai.
Luc. Nel libro del gran Mondo io la studiai,
si ritirano.

S C E N A V I.

Pandolfo, poi i suddetti in disparte.

Pan. **S** Tellidaura? non ci è? ve' la ribalda
 Quanto tarda a venir! poi si lamenta,
 Che i scaltri giovinotti
 Le danno per le strade i pizzicotti.
 Maledetto il momento,
 Che al bosco la trovai,
 E pargoletta in casa la portai!
 Ma se il Ciel mi fa degno
 Di trovare il tesor!.... Il Sior Mercurio
 Chi fa, se nel calar starà a mezz'aria!
 La Zingara, o lunaria
 Mi disse, che al mio fronte
 Nelle cadenti righe egli si appiatta:
 Dunque dovrà calare o crepa, o schiatta.
 Intanto vuo' la cabala indagare,
 E verità dai numeri tirare.

siede al tavolino dove sono varj scartafacci.
 Guarda bell' apparato di figure!
 Mi costano trent'anni di sudore.
 L'occhial mi metto.... ah forse....
 Chi sà, la favorita ora si accosta;
 Che dal quesito avrò qualche risposta.
 Te, che alla linea
 Formi il pentagono,

E che

E che nel concavo
 Risguardi l' o,
 L' esse trisferico
 Coll' o quattrangolo
 All' erre spiegami
 Se a unir si van.

I Zingari non veduti da Pandolfo.

Pan. Papesatan, Papesatan.
 Chi mi risponde?
 Voci profonde
 Par che mi dicano
 Papesatan.

Luc. Ste. a 2 Un sì gran Sciocco
 Simile alocco

Sce. Bar. a 2 Di lui per certo
a 4 Non vi sarà!

Pan. Spiriti domestici,
 Erranti lemuri,
 Che mi rispondono,
 Certo faran.

Te, che alla linea
 Formi il pentagono,
 E che nel concavo
 Risguardi l' o;
 L' esse trisferico
 Coll' o quattrangolo
 All' erte spiegami
 Se a unir si van.

a 4 Scara manquinquera
 Benquì zambagora
 Alep Ofiride
 Papesatan.

b 3

Pan.

Pan. Spirti domestici,
Erranti lemuri,
Che mi rispondono,
Certo saran. *i Zingari partono.*

S C E N A V I I.

*Pandolfo solo, poi Stellidaura, indi Lucrezia,
Scevola, e Barbadoro coi Zingari,
che ritornano.*

Pan. **L** Affo, non ho più fiato.
Quante voci son quà: chi mi ha
parlato!

Ste. Signor Padron.....

Pan. Andate fiori spirti,
Con lor Signor non voglio più negozj.

Ste. Son io, son Stellidaura.

Pan. Dimmi un poco:
Aveffi per le stanze
Vedute voci camminar?

Ste. Spropósito!
Le voci non camminano.

Pan. Sappi, che per aborto
Trovato hai vivo un morto.

Ste. Qual morto! voi che dite?

Pan. Domandato
Ho al quesito a quattr'occhi,
Se spettar mi dovea oggi il tesoro,
E venne in casa mia
La diavoleria tutta a rispondermi.

Ste. (Odi il babbeo!) Avrete fatto errore
A dirvi son venuta, che lì fuore
Vi sono certi Zingari,

Che

Che con somma premura vi domandano.

Pan. Sì, vengano: mi devono
Or giusto discifrar certe parole,
Che per capirle io sol, troppo vi vuole.

Ste. Eccoli tutti in flotta allegramente.
(Tutto il mal ben ti sta, vecchio insolente.)

Luc. Vi riverisco,
Padron garbato,
Corpo dotato
Di sanità.

Zingari Di sanità.
Luc. Dammi la mano,
Che la tua stella
La Zingarella

Or ti dirà.
Zingari Or ti dirà.
Luc. A te promette
Propizio il fato

Un ricco stato,
Nè tarderà.
Zingari Nè tarderà.

Luc. Più d'una donna
Per te va matta,
E te sol tratta
D'innamorar.

Zingari D'innamorar.
Luc. Quel tuo bel viso,
Quell'occhio moro
Moglie, e tesoro

Si acquisterà.
Zingari Si acquisterà.
Luc. Ricchezza, e grazia

b 4

In

In te si aduna,
La tua fortuna
Pari non ha.

Zingari Pari non ha.

Luc. Vi riverisco,
Padron garbato,
Corpo dotato
Di sanità.

Zingari Di sanità.

Pan. Zingari, voi mi fate
Signore ogni momento;
Ma prima di veder questo tesoro
Ci è opinion, che di paura io moro.

Luc. E la causa?

Pan. Il quesito
Mi diè risposte barbare.

Luc. Sentiamole.

Pan. Disse Papefatan.

Luc. Papefatan?

Allegrezza.

Sce. Balliamo.

Bar. Allegramente

Pan. Oh, perchè io....

Ste. Ballate.

Pan. Ballerò sì per conversazione,
Ma la causa non sò.

Luc. Papefatan

Vuol dir che oggi averete il gran te-
soro.

Sce. Oh giubbilo!

Bar. Oh sollazzo!

Pan. Ma adagio, io non son pazzo;

Ci

Ci aggiunse ancora un tal Bengui Zamba-
gora.

Luc. Meglio.

Sce. Meglio.

Bar. Saltiamo.

Ste. A voi Padrone.

Pan. Salto... ma che vuol dir?

Luc. Che il Tesoro

Si serba già per voi dentro la grotta.

Sce. Balla.

Ste. Allegro, Padron.

Bar. Saltiamo in flotta.

Pan. Sì, ma pria che mi rompi più le gambe,

Vi son altre parole da riflettere.

Luc. Ditele: che parole?

Pan. Un certo Aleppo,

E Ofiride...

Luc. Aleppo,

E Ofiride? Si accresce più il contento;

Vonno significare,

Che avrete oltre il tesoro

In sposa una ragazza avventuriera,

Graziosa come me, bella, e sincera.

Pan. Questo poi...

Bar. Questo è quello,

Che agli estremi piacer porrà il suggello.

Ste. Giorno fortunatissimo per voi.

Sce. Stringi il crine alla forte, ora che puoi.

Sei giunto già nel culmine

Delle felicità;

Di quà million di doppie,

Zecchin vedrai di là.

Bar.

E nulla è questo quà.

Pan.

Pandolfo riverito,
Pandolfo rispettato,
Pandolfo sberrettato
Sarà dalla Città.

Ste. E nulla è questo quà.
Carrozze, e birocetti,
Galloni, e manichetti,
Festini, balli, e spassi,
E sciali in quantità.

Luc. E nulla è questo quà.
Ma quando in piazza andrai
Così colla sposina,
Un Milordin l'occheggia,
Un Cicisbeo l'inchina,
E tu passeggerai
Con aria, e gravità.

(E nel momento istesso
Los.Ste. (In folla a te d'appresso

Bar.Sce. ^a4 (Ognun esulterà.
(Larà, larà, larà.

Ste. E nulla è questo qua.
Pan. E molto è questo quà.
Codesto starmi appresso
Mi seccherà all'eccesso;
Soletto il matrimonio
Pù bel veder farà.

Luc. Che dite mai?

Sce. Sbagliate.

Pan. Non sbaglio no.

Bar. Tacete...

Ste.Sce. ^a2 Si sciala...

Luc.Bar. ^a2 Si sollazza...

Sce.Ste. ^a2 Si brilla...

Luc.

Luc.Bar. ^a2 Ognor si gode...

Pan. Ma state almeno cheti...
Ma state almeno fode...
M'avete affè impazzito:
Stordito io son di già.

Luc.Sce. ((Un uom più scimunito
Ste.Bar. ^a4 (Di lui no non si dà.)

Pan. Non so, se ciò ch'ho udito,
Sia tutto verità. *partono.*

S C E N A V I I I.

Campagna.

Cecca, Mastro Scevola, e Barbadoro.

Cec. **A** Ndai per provvedermi
Di frutti nel giardino,
E vidi nella grotta alcuni Zingari
Con macchine, e con tele affaticarsi
A formar non so che: sia qualche imbroglio,
Che tramano a Pandolfo, io creder voglio.

Sce. In somma tua sorella ha risoluto?

Bar. Di maritarsi, e di sposarsi il vecchio
Per mezzo del tesoro.

Sce. Io veramente

Dovrei con quella serva accomodarmi,
Quale ha una carnagion, che m'interessa.

Bar. Tu bazzichi la serva, ed io l'Ostessa.

Cec. Bel pajo di volponi,
Che discorso tra voi vi state a fare?

Sce. Oh in tempo: questa mane

Per gli accomodi fatti

Affaggiare vogliam quattro polpette.

Cec. Per poche faticette

Si

Si cerca guiderdone

Ad una donna, e poi della mia pasta?

Bar. Sei cara.

Cec. Siete Zingari, e vi basta. *parte.*

Sce. L'amica non corbella. *parte.*

Bar. Mi par che ha più di noi testa, e cervella.

SCENA IX.

Lucrezia, e Barbadoro.

Luc. **S**Entimi, Barbadoro,
Gran bisogno ho di te. Oggi mi dei
Prestar tutto l'ajuto,

Che di sposarmi il vecchio ho risoluto.

Bar. Tu vuoi sposar Pandolfo?

Luc. Appunto, vuol tentar la mia fortuna.
Sebbene a maritarmi

Con un uomo attempato io non inclini,
Pure farò all'amor co' tuoi quattrini.

Bar. Ma dimmi, come pensi
D'innamorar quel vecchio
Più freddo ancor del ghiaccio?

Luc. Non dubitar; io gli dirò con arte
Certe cose amorose,
Certe parole tenere, e pietose,
Che cederà sicuro,

S'egli fosse del marmo ancor più duro.

Bar. Tu sei brava davvero.

Tuc. Anzi per addestrarmi a far la parte
D'amante appassionata,
E per meglio riuscir nella finzione,
Voglio provar con te qualche espressione.

Bar. Con me? Non sono al caso,

Tu

Tu sai, che fra i fratelli

L'espressioni d'amor contano poco.

Luc. Ebben, per dar più forza, ed apparenza

Alla comica scena,

Tu qui d'esser Pandolfo

Adeffo fingerai;

Rispondemi a dovere, e sentirai.

Nel mirar quel tuo sembiante,

Dolce nido del mio foco;

Già mi sento a poco a poco

L'alma in seno oh Dio! mancar.

Bar. Nel sentir quei dolci accenti

Da un bel labbro vezzosetto;

Già d'amor mi sento in petto

Tutto il foco ravvivar.

Luc. Sola, sola ognor deliro,

Dimmi un pò, che mai farà?

Bar. Solo, solo anch'io sospiro,

Dimmi un pò, che mai farà?

(E' un amabile Amorino,

a 2 (Che scherzando nel mio petto,

(Or mi viene con diletto

(Per te il core a pizzicar.

SCENA X.

Stellidaura, e detti, poi Eleuterio.

Ste. **N**On fai cattivi i conti,

Se del tesoro in vece

Hai pensato di dar la mano al vecchio.

Vorrei che succedesse,

Poichè, se si marita,

Mille scudi di darmi ha già promesso.

Luc.

Luc. Gli farò un apparecchio
Di trappole e di vezzi Zingareschi:
Gli uomini in mano mia stanno ben freschi.
Bar. Donne, stiamo qui all'ordine.
Ste. Cara la Cuochettina,
Ecco il tuo Mastro Scevola,
Che al par dell'altro Scevola
Or darebbe per te la destra al foco.
Ste. Son usa a rider poco.
Sce. Non far la ritrosetta,
Mi dice il cor, che diverrai mia sposa.
Ste. Ah, ah!
Luc. Chi ride accetta.
Bar. Di sempre sì, se al mondo
Brami viver felice.
Sce. Sarai di nostra truppa
Granciera, segretaria, e spenditrice.
Ele. Zingari, ho da parlarvi.
Sce. Già non avete casa, e si comprende
Che vorreste una delle nostre tende.
Ele. Saper bramo da voi:
Se aveste mai contezza
Di donzella trovata
In un bosco qui presso or son vent'anni
Avvolta bambinella in certi panni.
Ella è una Dama erede
Di non poche ricchezze,
E da me si richiede
Per darle al tempo istesso
Degli affetti paterni il gran possesso.
Luc. (Un non so che di furbo
Sentomi nel cor mio.)

Ste.

Ste. (Posso codesta Dama esser anch'io.)
Ele. Non vi è chi mi risponde?
Bar. Tra i Zingari vuoi Dame? Tu sei pazzo.
Sce. Tra noi Dame vi son, ma di strapazzo.
Ele. Voi giuoco vi prendete
Di un' alma disperata.
Luc. (Penso chi potrà far più al caso mio.
O del vecchio la mano,
O il dir che questa Dama sono io.)
Ste. (Io da chi nata sono,
Per verità non so.)
Ele. Voi non mi rispondete?
Luc. (Il vecchio è ver ch'è ricco,
Ma dal vecchio alla Dama
Mi pare che ci passi un gran divario.)
Bar. Ecco che mia sorella
Si stampa già un Lunario.
Ele. Perdita di cervella
Mi par che sta mettendo il Calendario.
Ste. Avreste qualche indizio,
Che questa Dama a me rassomigliasse?
Ele. Perchè questa domanda?
Ste. Addeffo vi rispondo
Ele. Or sì che mi confondo.
Luc. (Mi fingo, o non mi fingo questa Dama?)
Ele. Ma dite, a che si pensa?
Saper potessi almeno il mio destino.
Sce. Io, che Zingaro son, or l'indovino.
Questa Zingara nel volto
Porta accolto un sì, e un no,
E quest'altra pur così
Ha nel volto un no, e un sì;

Non

Non vorrebbe del Vecchiotto,
Tutta perdere la caccia;
E il damesso bocconotto
Penserebbe di acchiappar.
Te la ridi marioletta,
Sei volpetta, e ognun ti fa.
Questa serva nata al mondo
Credo già di Padre senza
Dal bucato all' Eccellenza
Un gran salto vorria far.
Non si scaldi, sofferenza,
Si ha da dir la verità.
Io, che il mondo camminai,
Quante furbe ritrovai,
Bella mia, come tu sei,
Cara mia, come sei tu!
Questo è il caso, questo è il fatto:
Dunque or, lei se non è matto,
Può comprendere il di più. *parte.*

Ele. (Ah come parla il Zingaro! già parmi,
Che qui tirano tutti ad imbrogliarmi.) *parte.*

Luc. (Il furbaccio capì l'intenzione,
E mi ha fatto la parte del buffone.)

Bar. E così d'esser Dama

La boria ti è passata, occhietto gajo? *a Ste.*

Ste. Ancor mi sta nel petto il formicajo.

Luc. Ecco Pandolfo, andate al bel lavoro. *a Ste.*

Ste. Andrò sì: (se si avvera,

Che son Dama, io davvero trovo il tesoro.)

Bar. Andiam, bella ragazza.

L'amabil tuo sembiante

D'ogni mio aspetto ormai l'arbitro è fatto.

L'ar-

L'arciero Dio, che l'alme unisce, e lega
Con lusinghiero amore,
Vuol, che per Stellidaura arda il mio core:

Baccio il possente strale,

Che dar mi volle amore;

Spero piagare il core,

Di chi m'innamorò.

Tu sei l'amato bene,

Che forma la mia gloria;

Canto la mia vittoria,

Più paventar non sò. *parte.*

Ste. Costui diventò matto;

A lui non penso affatto;

Scevola sol mi piace,

E per lui sento al cor d'amor la face. *parte.*

S C E N A X I.

Pandolfo, Lucrezia, e Barbadoro.

Pan. **A**l tesoro, al tesoro,

Mi ho preparati i sacchi.

Bar. Or convien, che da noi mai non si stacchi.

Pan. E' ver ciò, che dicesti,

Poichè mentre ti guardo,

Mi sta Mercurio a saltellar nell'ossa.

Ed il Papesatan mi dà gran scossa.

Luc. Ma dovete pensare

Anche all'Aleppe, e Osiride.

Bar. Che vuol dir matrimonio.

Pan. A ciò si penserà pigliato il conio.

Luc. Ma se non disponete

Il cuore all'obbedienza....

c

Pan.

Pan. Ubbidisco sì, sì: venga il denaro;
Ed allora di moglj

In cambio d'una sol ne prendo sette

Luc. Ma dev'esser un'avventuriera.

Pan. Avventuriera, e mezza.

Luc. Graziosetta, leggiadra, scaltra, e bella.

Bar. Fate mente locale a mia sorella.

Pan. Oh sì, sì, ... ma corriam

Luc. Allor direte,

Che un gran ricco tesor possederete.

Pan. Non niego, che per molti.

E' un tesor oggidì la moglie bella.

Luc. E fate conto un po', ch'io sono quella.

Pan. Come tu: Come tu? mi corbellassi!

Luc. Nò, nò non v'adirate,

Quietatevi, ascoltate.

Per esempio si finga

Ch'io quella son, che a voi destina
Cielo

Che dolci paroline

Allora vi dirò, che belle cose

Da me voi sentirete,

Quando, Pandolfo mio, sposo sarete.

Quanti scherzi, quanti vezzi

Ti vò far bell'Idol mio,

Ti vò dire Ah! sò ben io,

Quante cose a te dirò.

Al tuo fianco ognor vicina

Ti starò la notte, e il giorno;

E il bracetto, e la manina

Con amor ti stringerò.

Capirai quello, ch'io voglio,

Ca-

Capirò quel, che vorrai,

Tutta l'alma a me darai,

Tutto il core a te darò. *parte.*

Pan. Che sentimenti d'oro!

Bar. Al tesoro, al tesoro,

Pan. Oh sì al tesoro.

S C E N A X I I.

*Cecca, ed Eleuterio in osservazione,
e detti.*

Cec. (**C** He dicon questi?)

Ele. (**C** Parlan di tesoro.)

Bar. Andiamo, che per via

V' insegnerò poche parole magiche;

Che proferir dovrete,

Ed utile risposta n'averete.

Pan. Andiam, sì andiam.

Bar. Avete oro addosso?

Pan. Perchè?

Bar. Sentiste dire

Che denar fa denar? dunque in quel loco

A comprar molto si anderà con poco.

Pan. Sì, sì.

Bar. Allegramente. (Il colpo è fatto.)

Pan. Allegramente, sì.

Bar. (Povero matto!)

partono.

Ele. Sentisti Oteffa?

Cec. Intesi. Anzi dai Zingari

Veduto ho nella grotta formar macchine.

Andiamo un po' a goder di questa scena.

Ele. D'infiniti birbon la terra è piena.

partono.

SCE-

A T T O
S C E N A X I I I

Spaziosa, ed ombrosa grotta.

*Mastro Scevola, Barbadoro, Stellidauro, e
Zingari conducendo Pandolfo per il seno
della grotta, il quale tremando
s' introduce.*

Ste. C Amminate...
Sce. Non tremate...
Bar. Ricco cor mai si sgomenta...
Pan. Par che un' ombra mi spaventa,
E un timor m' ingombra già.
Sce. Deh quì solo voi restate.
Pan. E voi dunque dove andate?
Sce. Se il tesoro fu a voi promesso,
Star quì a noi non è concesso...
Bar. In quel fosso proferte
Quegli accenti, che vi dissi.
Ste. E che vi ordinan gli abissi,
Quello voi dovete far.
Pan. Sì... ma solo... non vorrei...
a 3 Perderete un gran tesoro...
Pan. Ma quest' aria bruna bruna...
(Degli audaci la fortuna
a 3 (Sempre prospera si fa.
Pan. Ma quest' aria bruna bruna,
Voglio dir, mi fa tremar.

partono.

SCE.

S C E N A X I V.

Pandolfo solo.

Pan. A Himè! son solo...
E come posso
Verso quel fosso
Io camminar?
Ci andrò pian piano...
Ma le parole?
Sì, la memoria
Mi ajuterà.
Irco dell' Erebo *verso del fosso.*
Demogorgon
Manda pecunia
Nel mio borsone.

Tutti dal fosso.

Guarda il profondo
Del gran grotton,
Che vedrai tondo
Demogorgon.

*Nel voltarsi verso il fondo della grotta cade
una tela, e si scopre un Salone, come uno
Studio Magico tutto pieno di apparenti
monete, e finte ricchezze, che dinota il
tesoro. Lucrezia, Scevola, e Barbadoro
da Maghi, che vengono avanti.*

Pan. Oh che ricchezze!
Ma quei caproni,
Ma quei barboni
Chi mai saran?

c 3

Deh

- Deh tu proteggimi
Papefatan.
- Luc. Tu che ardisti d' inoltrarti
Nell' antica mia caverna,
Alla forza mia superna
Sottoposto ti sei già.
- Pan. Nò, che mago non è quello:
Egli è un musico per Bacco;
Sior Soprano sbarbatello,
Il tesoro venni a pigliar.
- Bar. Il tesoro?
- Sce. A te il tesoro?
- Pan. Così vuol Papefatan.
- Luc. Del tesoro son Commissario.
- Bar. Del tesoro son Segretario.
- Sce. Del tesoro son l' Atturio.
(E di darlo qui sta scritto
a 3 (A chi il dritto pagherà.
- Pan. Miei Signor, quant' è l' importo?
- Luc. Cento doppie.
- Pan. Cento doppie! ... *fra sè.*
- Bar. Cosa pensi? *a Pan.*
- Sce. E ben risolvi. *a Pan.*
- Pan. Ma direi ...
- Luc. Questa è la legge.
- Bar. E se ciò non ti conviene, *a Pan.*
Vanne via, e in questo loco
Non ardir di più tornar.
- Pan. Cento doppie! non son poche ...
Ma che fo?... già mi ritrovo ...
Qual dubbiezza in seno io provo!...
- Luc. Non rispondi?
- Bar. Che si aspetta? *Pan.*

- Pan. Miei Signor, non tanta fretta.
- Sce. Stà sospeso.
- Bar. Non l' intende.
- Luc. Dunque parta immantinente.
- Pan. Miei Signori, ho risoluto:
Il denaro convenuto
Or a voi lo sborso quà:
Il tesoro or mio sarà?
da la borsa, va per prendersi il tesoro, e Lucrezia lo ferma.
- Luc. Ciò non basta: senti adesso
Quel, che appresso devi far.
- Pan. Farò sì, ciò che vi par.
- Luc. Allor che troverassi
Per antri, selve, e sassi
La donna senza trappole,
E sposa ti farà;
Di te destino subito,
Che il gran tesoro farà.
- Pan. Ma donna senza trappole
Come si troverà?
- Bar. Si troverà benissimo.
- Sce. Lontana non sarà.
- Pan. Vo a ricercarla subito,
Ma dubito sbagliar. *parte.*
- Bar. (Tal asino, tal credulo
- Luc. a 3 (Veduto ancor non s' ha
- Sce.

A T T O
S C E N A X V.

Campagna.

*Cecca, ed Eleuterio, poi Stellidaura, Pandolfo,
indi Lucrezia, Scevola, Barbadoro,
e Zingari in abiti proprj.*

Cec. **S** Ignor Don Eleuterio,
Vedeste già l'inganno?

Ele. E' questo un vituperio
Cagion di grave danno.
a 2 (A querelare i Zingari
(Si vadi al Podestà...

Cec. Ma colla Stellidaura
Pandolfo vien di quà.

Ele. Stiam zitti, ed ascoltiamoli
Per meglio poi parlar.

Ste. Padrone mio, quant' oro
Veduto ho nel tesoro!
E colma d' allegrezza
L' idea della ricchezza
Così mi fa ballar.

Pan. Tu figlia dici bene,
Ma il conto far conviene,
Che donna senza trappole
E' cosa assai difficile,
Nè mai si troverà.

escono un dopo l'altro Sce., Bar., e Luc.

Sce. Signor fortunatissimo,
La sorte assai vi prospera.

Bar. Pandolfo già ricchissimo,

Già

Già d'oro il Ciel vi carica.

Ste. Vedemmo ruspi, e doppie.

Bar. Doblioni, lire, e tallari.

Sce. Monete in quantità.

Ste. Zecchini facean sgi.

Bar. Le doppie facean sgiù.

Sce. Doblioni facean sgià.

Pan. E sgi, e sgiù, e sgià:

Ma donna senza trappole

E' quel, che non vi stà. *viene Luc.*

Luc. Pandolfetto graziosetto,

Quel tuo viso m'innamora:

Quella donna, che tu brami,

E che trappole non ha.

Vuoi vederla? vuoi trovarla?

Guarda, guarda, eccola quà.

Pan. Zingarella, ladroncella,

Io ti accordo, già che m'ami,

E che femmina ti chiami,

Che mai trappole non fa;

Già ti vedo, già ti osservo,

Ma nessun ti crederà.

Ladroncella, ladroncella,

No nessun ti crederà.

Ele. Pandolfo, avvertite...

Cec. Burlar non vi fate...

Ele. Le trappole udite...

a 2 (Quei birbi vi vonno

(Ben ben corbellar.

Pan. Che sento! che dite?

Oimè! come v'è?

Luc.

Luc. (Scoperti già siamo
Sce. (Coraggio vi vuole,
Bar.^{a4} (Costoro facciamo
Ste. (Delusi restar.
Pan. Via dunque parlate. *a Cec. ed Ele.*
Luc. Deh non li ascoltate.
Pan. Via dunque seguite. *ai suddetti.*
Ste. Signor, non l'udite.
Pan. Lasciate che ascolti.
Sce. Bar.
Luc Ste.^{a4} (Se in ver sono stolti.
Cec. Ele. a2 Son tutti impostori.
Pan. Che sento!... che orrori!...
Luc. Ste.
Bar. Sce.^{a4} (Pensate... guardate...
Cec. Ele. a2 Ancor minacciate?
Luc. Ste.
Bar. Sce.^{a4} (Son falsi, vedete.
Cec. Ele. a2 Nò, non gli credete.
Pan. Io nulla capisco,
 Che cosa è mai questa?
 Mi sento la testa
 Di già vacillar.
Ste. (Son pien di furore,
Luc. (Son pien di livore,
Bar.^{a4} (Ma contro costoro
Sce. (Vendetta vuol far.
 (A questa vil gente
Cec. a2 (Bugiarda, insolente
Ele.^{a2} (Bisogna un castigo
 (Or farle provar.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera di Pandolfo.

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. **P**er Baccò me l'han fatta:
 Ma se la burla è vera,
 Me la farò pagar.
Ste. Non tanti gridi,
 Che vi fate sentir dal vicinato.
Pan. Io cattera, burlato!
 E tu ribalda ancor ti sei unita
 Ad ajutar i Cani alla salita?
Ste. Il tesoro è verissimo,
 Voi veduto l'avete;
 Dunque rispetto ai Zingari,
 Che l'hanno indovinato,
 Da voi dir non si può, che vi han burlato.
Pan. Ma il denar, che ho lasciato nella grotta?
Ste. Diceste, se lo prefero
 Segretario, Attuario,

Ed

Ed il Depositario?

Dunque non lo potete

Dai Zingari pretendere;

Nè la gente d'onor si deve offendere.

Pan. Ma l'Ostessa, e quell'altro

Detto glie l'han sul muso.

Ste. Parlati han per invidia.

Se non aveste disgustati i Zingari

Con i vostri sospetti,

Potreste andar da essi,

E farvi consigliar, come potrebbesi

Trovar ormai la donna senza trappole,

Ed allor... ma son quei con voi sdegnati,

E gl'interessi vostri assassinati.

Pan. Cattera! sai, che mi apri

Nella mente un porton? di, ci vogliamo

Incamminar dai Zingari

Nella tenda?

Ste. Cosa dite?

Non ho faccia.

Pan. Via andiamo,

Pregherem, parleremo:

Ciò deve anche a te premere,

Poichè sposandom'io, nell'ora istessa

La dote a te darò da me promessa.

Ste. Arrischiamo, che so? (Ci è pur caduto.)

Pan. Le mie bestialità sono stupende.

Ste. Andiamoli a cercar nelle lor tende.

partono.

SCE-

S C E N A I I .

Eleuterio, e Cecca.

Cec. **M**I par, che l'ha capita il Sior
Pandolfo.

Ele. Sì, ma quei birbi Zingari

L'avran da far con me. A darne parte

Or vado al Podestà: farò sorprendarli

Tutti nelle lor tende.

Cec. A dirvi il ver, vorrei

Solamente salvarne Barbadoro.

Ele. Da tutti offesi fui,

E tutti accuserò,

Cec. Ma io solo colui prevenirò.

Ele. Già sei cotta d'amor per quel bel viso.

Cec. Andate in traccia voi

Della vostra donzella,

E non stancate all'altre le cervella.

Ele. Dicesti esser tu quella;

Ma scaltra ti credei, nè m'ingannai.

Cec. Ci paghereste assai, se foss'io quella.

Ele. La tua sagacità non mi corbella.

parto.

Cec. Questi fa il disprezzante, e non è bello;

Ma ha più grazia di lui quel Zingarello.

parte.

SCE-

A T T O
S C E N A I I I.

Spaziosa Campagna, sparfa di Tende
Zingaresche.

*Scevola, Barbadoro, e Zingari seduti in una
lunga, e bassa mensa allegri; Lucrezia,
che si affatica a situar le vivande.*

Tutti **A**llegri, o Compagnoni,
Son pieni già i boccali;
E stanno i bei bocconi
Già in mensa a fumicar,
Luc. Provate quest' intingoli
Lavor delle mie mani:
Che vagliono le allodole?
Che vagliono i fagiani?
Boccon così bellissimi
Lucrezia sol vi fa.

Tutti Allegri, o Compagnoni,
Son pieni già i boccali.
Mangiamo i bei bocconi,
Che strano a fumicar.

Sec. Brava la nostra bella
Cocchessa, e Capotrappa!
Mentre i denti meniamo in compagnia,
Di brindisi facciamo un' allegria.

Lar. Tacete, ecco il mio brindisi:
„ Questo vino è quel vino,
„ Che mi trasporta spesso all' Osteria,
„ Brindisi a Cecca la baggiana mia.

Tutti Evviva.
Luc. Litti tutti.

A me

S E C O N D O.

A me spetta; ho pensato:

„ Questo vino mi accende
„ Di amore il foco al cor, come fa
il zolfo,

„ Brindisi al Sior Pandolfo.

Tutti Buon prò, buon prò.

Sec. T'intendo, Zingarella,
Vorresti far buon brodo
Colla gallina vecchia.

Luc. In tavola il Capretto. *verso le tende.*

Bar. Non ci burliam tra noi, cara sorella.

Luc. Via mangia Barbador, Scevola fella.

Sec. Ma spieghiamoci tutti:

In vino veritas: che quando in corpo
Mi avrò menato un altro boccaletto,
Anch'io confesso, che fu quella serva
Tanto d'occhio ci ho aperto;
Ed alla nostra truppa darò in quella,
Se vuole Apollo, un'altra Zingarella.

Luc. A dirvela d'amica,
Quel Pandolfo è attempato,
E' credulo, è alla buona;
E per me, che vorrei far la baggiana,
Un comodo marito
Dove trovar potrei più saporito?

Sec. Ottima la pensata.
La Serva già sentiste, che vi disse,
Che sposandosi il vecchio
Le ha promesso di dare
Mille scudi di dote,
Acciò prenda marito ancora lei:
Dunque signoreggiar anch'io potrei.

Bar.

Bar. Ed io nell' Osteria, dove si lecca,
Se altro non vi è, me la farò con Cecca.
Sce. Ma allora tu discrediti il casato.
Bar. Voglio al fumo morir, come son nato.
Luc. Ah! ah! bisogna ridere;
Quanti castelli in aria!
Sce. Ve' che la sorte varia; e non ti credere;
Che un aborto anche a te non può suc-
cedere? *parte.*

S C E N A I V.

*Lucrezia, Barbadoro, poi Scevola, che ritorna
indi Pandolfo. e Stellidaura.*

Luc. **T**utto dir si potrà.
Se facile la via
Fosse per me d'innamorar Pandolfo.
Bar. Inganni a noi non mancano.
Luc. E' ver: ma intanto io dubito,
Che se all' orecchio va della giustizia
L'affare del tesoro, il denar tolto,
In cambio d'una gran consolazione,
Non ci stasse aspettando una prigione.
Bar. Guarda, che tarlo tu m'hai messo in testa!
Uopo è, che l'assemblea
Dei Zingari si aduna,
E decampar se occorre all' ora bruna.
Sce. Lucrezia? Barbadoro?
Vien da li colla serva il Sior Pandolfo.
Luc. Buono davvero; fingiamo indifferenza.
Regolatevi tutti dal mio muso,
Che per gonzi burlar possiede ogni uso.

tut-

*tutti si pongono in opra, cioè chi ad unir
le tende, chi disteso a fumare, chi a
giuocare a carte, e chi al tocco su i
boccali di vino.*

Pan. (Eccoli: non ho faccia
Di presentarmi.)
Cce. (Ohimè! vedete, stanno
Tutti di male umor.)
Pan. (Ma ho da parlargli,
Se anche in fronte mi dassero un martello.)
Sce. (Facciamoli per arte un volto bello.)
Buon dì bella brigata:
Che fa questa fiorita gioventù?
(Non ci badano.) *a Pan.*
Pan. Mia Zingaretta gaja,
Dal capo al piè la riverisco tutta.
Luc. Non preme a voi se siamo o bella,
o brutta.
Pan. (Pizzica l'uccelletta.)
Sce. (Ma se lo meritate.) *fra essi.*
Pan. Sì può far riverenza al Signor Zingaro?
Sce. Mastro Mauro? sollecita,
Fa, che il martel si prenda,
E poi metti il foccon fuor della tenda.
Pan. (Nemmen retta mi dà.)
Sce. (Vi hanno già messo
Allo storno, Padron,) *come sopra.*
Pan. (Tutto è verissimo.
Tenterò un po' quest'altro.)
Illustrissimo Zingaro...
Bar. Ti ho detto,
Che il mantice ammanisci, e il tuo cervello
d Sem.

Sempre disposto sta nel giocarello.

Pan. (Cattera! sto per dare
Col capo in un incudine di quelle.)

Ste. Tacete, or farò io: via cari Zingari,
Asino il mio Padron già si dichiara,
E un' altra volta a rispettarvi impara.

Luc. E tu credere? eh via!

Indegno ti sei fatto
Del Benguì, e del Zambagora.

Bar. E del Papesatan.

Sce. Trema, che Aleppo
Verrà in pianelle per pigliarti a steppe.

Ste. Via, Signora Lucrezia, perdonategli.
(Tirate al matrimonio,
Che ci va ancor del mio.)

Luc. (Chetati, farò io...)

Pan. Cosa ti ha detto?

Ste. Che la grazia è fatta,
Con certi patti.

Sce. E ancor non crepi?

Bar. E di piacer non schiatti?

Pan. Sì, anzi...

Luc. Nelle tende ritiratevi,
Che io, e lui dobbiam fare
Un discorsetto.

Sce. T'invito o Stellidaura,
Nella mia tenda
Una foglietta a bere.

Zingari si ritirano.

Ste. Non posso un tanto onor da voi ricevere.

Sce. Brava la fumosetta.

Pan. Ma che discorso? dite.

Luc.

Luc. Se me sentite, avrete il gran tesoro.

Pan. Donna d'argento sei col capo d'oro.

Ste. Al mio Padrone amabile
Gli brilla il sangue adosso,
Si è fatto rosso rosso,
Un trastullin già par.
(Che allocco inarrivabile;
Che bestia singolar!)
Coi Zingarelli accanto
Fra tanti villanelli,
Nel boscareccio canto
Bell'or vogliam contar.
(Che goffo umor! che stolido!
Esopo nelle favole
Trà cento volpi un asino
Ancor potria stampar.)

parte.

S C E N A V.

Lucrezia, e Pandolfo.

Pan. (L A Zingara mi guarda
Con qualche umanità: buono il
principio.)

Siam soli, Zingaretta:
Che vuol significar la tua risetta?

Luc. Sappi, che quella donna a te accennata
Dai Maghi nella grotta, or si è trovata.

Pau. Ritrovata! possibile?
Insegnami dov'è.

Luc. Vi sta presente.

Pan. Presente? e dov'è mai?

Luc. E' quella, a cui vicino adesso stai.

d 2

Pan.

Pan. Vicina non ho alcuna.
Luc. Come nò? ancor non vedi,
 Che con occhio scherzoso
 Ti guarda, ti fa cenno, e poi sospira?
Pan. (La Zingara delira.) Io altra donna
 Non vedo già che te, mia Zingarella.
Luc. E la Zingara è quella...
Pan. Come quella?
 E di nuovo or m'offendi: non vorrei,
 Che sotto l'ombra del tesor tentassi,
 Zingara, corbellarmi!... Io son di casa
 Strappagatti, e l'antica mia famiglia
 Caderebbe di un tasto,
 S'io far volessi un matrimonio guasto,
Luc. (S'altera il furbo, ed io ritorno in
 guardia.)
 Ma in grazia cosa voi di me credete?
Pan. Che in cambio di monete
 Dar mi volessi te.
Luc. Io? Io? Io?
 So il demerito mio,
 Voi Signor; io son misera pedina:
 Altra moglie a un tant' uom il Ciel destina.
Pan. (Cospetto! questa Zingara
 Tittillando mi va l'interiore.)
 Ma non dicesti adesso.
 Che una donna mi guarda
 Con occhietto scherzoso, e poi sospira?
Luc. Lo dissi.
Pan. E dove stà?
Luc. Ella vi gira
 Invisibil d'intorno,

Qu

Quì da lontan soggiorno
 Da sotterranea podestà mandata.
Pan. Cospetto! e che parole!
 Come? dove? e da chi?
Luc. Non m'è permesso
 Di più parlar: a ritirarvi andate
 Nel solitario sen di quel boschetto.
Pan. Ma quella dell'occhietto?
Luc. Sta lì, sta quì, or vola, or torna,
 or va.
Pan. Ma veder la vorrei per carità.
Luc. Vedetela, vedetela,
 Guardando ormai vi sta;
 Vi sta nel volto a ridere,
 Dei vezzi ora vi fa.
Pan. Dov'è? chi ride, e guarda?
 Chi vezzi quì mi fa?
Luc. Prendetela, prendetela...
Pan. Che cosa devo prendere?
Luc. Di dietro ora vi sta.
Pan. Nessuna io vedo qua...
Luc. Di quà... di qua...
Pan. Ma dove?...
Luc. Di là... di là...
Pan. Ma chi?...
Luc. Che grazia! che beltà!
Pan. Ma chi per carità?
Luc. Son io...
Pan. Sei tu che cosa?
Luc. La sposa...
Pan. Come sposa!...
Luc. La sposa, ch'è invisibile,

d 3

Vi-

Visibil si farà.

Pan. (Se non si fa capibile,
Io non la so comprendere.
La testa mi fa perdere
Girando qua, e là,)

Pan. (Per or non è possibile
Quel bel merlotto a prendere.
Ma pur dalle mie trappole
Deluso resterà.) *partono.*

S C E N A V I.

Barbadoro, poi Cecca.

Bar. **T** Utto intesi di là: duro è l'amico;
Ma Cecca di qua vien. Tavernarina,
Vieni al tuo Barbador, non ti rincresca,
Sotto la tenda mia starai ben fresca.

Cec. Dove sta il Sior Pandolfo?
Stellidaura dov'è?

Bar. Nè l'un, nè l'altra
Si è veduto di qua.

Cec. Eleuterio
E' andato al Podestà per accusarvi,
E in un discorso fatto
Con quello ho inteso, che vi è in Curia un
atto.

Bar. Che atto! Oh precipizio!

Cec. Un atto, in cui dichiara il Sior Pandolfo
Di aver trovata Stellidaura in fasce,
E di restituirla in quei momenti
Che trovati saranno i suoi Parenti.

Bar. Cospetto! e che mi narri!

Cec. Eleuterio le carte li ha mostrate,

E G

E si va ricercando la donzella.

Bar. Va Cecca all'Osteria,
Che lì la troverai.

Cec. Vuoi galeotto
Papparti la mia mancia?

Bar. E il mio, e il tuo
Già comune dev'essere, m'intendi?

Cec. Con queste tue malize non mi prendi.

Non son di quelle,

Che voi credete:

Sono innocente,

Sono buonina,

Della mia tenera

Bianca manina

Neppure un dito

Vi saprei dar

parte.

Bar. Ad arte allontanai Cecca di qua.

Il tutto a Stellidaura

Si taccia per adesso.

S C E N A V I I.

Maestro Scevola, e detto.

Sce. **B** Barbador, presto a casa
Del vecchio andiam.

Bar. Perché?

Sce. Lì tua sorella

Destinato ha di dargli

L'ultimo affalto. Stellidaur a ha dato

A noi la chiave.

Bar. Andiam... e Stellidaura...

Basta, per via portenti

Vi vuo' narrar di quella gran figliuola;

Ti resteranno le sue nozze in gola.

d 4

Ah?

Ah! non v'è di Sposa amata
Un piacer, che sia maggiore;
Sol Imene, e sol amore
Ci può dar felicità.

Non v'è sorte così ria,
Che lasciar l'amato bene;
Più di te, qual pena sia,
Or per prova alcun non fa. *part.*

S C E N A V I I I.

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. L'aria si va oscurando,
E io fin ora il capo
Mi ho giuocato a giachette,
Nè so dove si possa
Bontà in donna trovar di carne, ed ossa.

Ste. Andiam a casa, e fate
Un'altra diligenza nel quesito;
Chi sa? potete aver qualche Contezza.

Pan. Domando un impossibile;
Andiam come tu vuoi.

Ste. (Or sì scappar non puoi.
Lucrezia preparata
Te l'ha come la meriti; vedrai
Se due donne a pensar vagliano assai.) *part.*

S C E N A I X.

Eleuteria solo.

I N casa di Pandolfo
Alcun non vi è; nemmeno
L'ho trovata tra' Zingari.
Ah la sua serva al certo

Dev'

Dev'essere l'erede, e mia consorte.
Per me l'amica sorte
Dichiarata si è già: ma il fatto avverso
Ancor non è contento
Di farmi respirar qualche momento. *par.*

S C E N A X.

Camera di Pandolfo.

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. S Tellidaura, lasciami soletto
A far qualch'ora di riflessione.

Poichè si fa per prova

La sentenza comun: chi studia trova.

Ste. Men vo nell'altra stanza. *parte.*

Pan. I Zingari con me fan da profeti.

Mi predicono mogli,

Mi prometton tesori,

E nulla veggo ancor. Cappe! In qual ceto

Più docile, e discreto

Potrò donna trovar senza malizia?

Nissuna ve ne sta; mi veggo cinto

Tra gl'intricati orror di un laberinto.

Profondi pensieri,

Che torbidi, e neri

Vagando mi state

La testa ingombrar,

Trovate, cercare

Tal donna ove sta.

si sente battere alla porta.

Cospetto! alla porta

Io sento bussar.

Chiamiamo la serva,

Che

Che vadi a osservar. *suona il camp.*
 La Zingara allora
 Gran cose mi disse,
 Ma nulla a quest' ora
 Concluso si è già. *si batte di nuovo.*
 Adesso... cospetto!
 La serva non sente.
 Un poco più forte
 Convien tintinar. *torna a suonare.*

Ste. Cos'è quel fracasso?
 Son pronta, son qua.

Pan. La porta si scassa,
 Tu sorda non senti,
 Va, vedi che genti...

Ste. Servito farà. *va per aprire.*

Pan. Vorrei... ma no...
 Dovrei... ma che?
 Si senti... cioè...
 Che dirmi non so.
 Pensieri, che heri
 Vagando mi state,
 Trovate, cercate
 Tal donna ove sta.

S C E N A X I.

Lucrezia da Contadina Romagnuola, e detto.

Pan. Cos'è? che vuoi ragazza?

Luc. Ah Signor compatite,
 Se a quest' ora vi vengo a disturbare;
 Serrate ben la porta,

Datemi acqua: ah da seder, son morta.

Pan. Qual altra istoria è questa?

Chi

Chi sei? Da dove vieni? Chi ti manda?

Luc. Dirò tutto; lasciate
 Che riprenda un po' il fiato...

Son fuggitiva sposa
 Uscita da mia casa
 Nel punto che dovea
 Dar la mano al Sergente Galafrone,
 Un ruvido Grigione;
 E temendo non essere inseguita
 Qui a caso son salita...

Battetemi nei reni...
 Son piena di paura...
 Vedetemi, son fatta scura scura.

Pan. Che ho da veder? Che battere?...
 Vattene in altra parte...

Io son uomo di studio, e non vorrei
 Alzar per te capello...

Luc. O stelle, o Dei!
 Voi ancor congiurate
 Contro d'un' infelice?
 Or con questo coltello
 Voglio ammazzarmi disperatamente.

Pan. Mi perdoni, e in mia casa
 Far vuoi la corbellata?
 Vanne dal Macellajo.

Luc. E cuore avete
 Di vedermi caduta
 In man de' miei nemici
 Trafitta, agonizzante,
 Pallida, palpitante...
 Guardami... sospirare,
 Darvi l'estremo addio...

Pan.

Pan. Per carità non più, statti in mia casa;

Ma non mi affligger l'anima, ti prego.

Luc. Stretta stretta così con voi leg.

*si sente a bussare la porta di nuovo
con maggior strepito.*

Pan. Chi è?

Luc. Ohimè!

S C E N A X I I.

*Scevola da Militare Grigione, prima fuori,
poi dentro, e detti.*

Sce. **A**prite porte, o scasse,
O faciute con sciabla tacche tacche

Luc. Ah Sior pietà di me!

Pan. Ma io che ci entro?

Sce. Ah furs pistoff canalie. . . malantrine.

Luc. Sentite che fracasso fa il Sergente?

Pan. Ma a ciò che ci entro io?

Luc. Aprite, aprite.

Ho pensato un inganno,

Per cui tacer dovrà.

Pan. Guarda malanno!

Stellidaura alla porta.

E Stellidaura è morta?

apre la porta, ed entra Scevola come sopra

Sce. Tu pirbe . . . tu priconie . . .

Tu furbe . . . tu ladronie . . .

Pan. Io nix so di questo.

Sce. Tu nix?

Luc. Nix fa . . . (A ciò, che dico,
Subito acconsentite.)

Ste. Padrone chi son questi?

Pan.

Pan. (Taci tu) consentisco. *a Luc.*

Luc. Or dirò io: perdona

Caro sposo, se in cambio di sposarti

Da te fugii, poichè questo fa il tutto,

E' vero?

Pan. Certo so il tutto.

Ste. Tutto che?

Pan. Taci tu.

Luc. Io non poteva

Senza commetter fallo

Sposarti allora: è vero?

Pan. E' vero certo.

Ste. E' vero che?

Pan. Che so, senti, e sta zitta.

Sce. Ma qual stata cagione?

Luc. Perchè prima che a te finta promessa

A dar dal vecchio mio

Papà fui obbligata,

Ero a quest' uomo quà già maritata.

Pan. (Come . . . giù queste . . .)

Luc. (Zitto,

Mi raccomando a voi,

Vedete come sta.)

Sce. Maritata?

Ste. Casato?

Pan. Punto quà.

Sodo sodo vi favello

Colla mia sincerità,

Luc. (Signorino bello bello,

Deh fingete per pietà.)

Sce. Pelle junfre mie garbate,

Tu rival da me rubate?

a Pan.

a Pan.

Colle

Colle sciabie a corpe a corpe

Qui pattaglie abbiain da far.

Ste. Or che so, che occultamente
Si è sposato con colei,
La mia dote crederei,
Ch'or mi voglia lei sborsar. *a Pan.*

Pan. Per or pensi a ben servirmi;
Sappi dunque...

Luc. Non tradirmi.

Ste. Dunque spero...

Pan. Non seccarmi.

Sce. Presto presto all'armi all'armi.

Pan. Ma di quà cosa cercate? *a Sce.*

Sce. O mie pelle, o pastonate.

Luc. Fate pur, che vada via.

Ste. Quando avrò la dote mia?

Pan. (Oh cospetto!... ohimè la testa...
Per costei, per quello, e questa
Sbalordito io sono già.)

Luc. (E' la scena molto bella,

Ste. az (E mi par le sue cervella

Sce. (Sian di volta andate già.)

Pan. Sior Sergente, lei sen vada...

Luc. Quest'è troppa impertinenza...

Ste. Qual baldanza!... che insolenza!..

Luc. (Or dal vostro Capitano

P n. az (Vi farem ben castigar.

Ste.

Sce. Ah tartaisel, ah ribalde,
Or vuo' a prender camerate,
E verremo pene armate

Per voi tutti qui ammazzar. *partono.*

SCE-

*Eleuterio, Barbadoro, poi Mastro Scevola
in disparte.*

Bar. **M**A Signor Eleuterio....

Ele. Signor Zingaro,
Non voglio tanti ostacoli.
So che Pandolfo è in casa,
E punto non si dubita,
Che la sua Serva è quella,
Che cercando vo io nobil donzella.

Sce. (Ohimè! temo che questi in sul concludere
Non rovesci la macchina.)

Bar. Ma il Podestà...

Ele. Non deggio

Teco altercar: andrò dal Sior Pandolfo.
s'incontra con Scevola.

Sce. Erdu!

Ele. Chi è questo baffo?

Bar. (Bravo Scevola!)

Ele. Deggio

Parlare al Sior Pandolfo

Padron di questa casa.

Sce. Nix Pandolfe, nix case;

Nix parlar a Pandolfe

Stat mie prigioniere, e star patrone

Di quest case Sargente Galafrone.

Ele. Qual altra novità? *a Bar.*

Bar. Non vi consiglio

Di cimentarvi, amico,

E' massicio il Grigion.

Ele. Ma mi perdoni...

Sce.

Sce. Ah lanz manz pist furt gunz tartaisel.

Ele. Io sono un galantuomo.

Bar. Siete, Signor, di Metastasio un tomo.
parte con Ele.

Sce. Opportuno rimedio

Stato è il baffo, e quest' abito;

Ma questo ormai mi pesa;

Vo a intraprender col mio novella impresa.
parte.

S C E N A X I V.

Pandolfo, Stellidaura, poi Lucrezia.

Pan. **I**N somma mi sostieni,

Che quella Romagnola

La Lucrezia non è? Il suon di voce,

La faccia, la favella...

Ste. Io vi dico, Padron, che non è quella!

Qualche poco si unisce alla figura,

Ma manca di grossezza, e di statura.

Pan. Ben, dunque sarà un'altra.

Ste. Giacchè negate ch'ella è vostra sposa!

Chi può dir, che non sia

La donna senza trappole,

E sino a casa il Ciel ve l'ha mandata?

Pan. Male non l'hai pensata;

Dove stà?

Ste. Mesta mesta

Sola nella mia camera,

Pan. Andiamo a lei...

Ste. Vedetela

Come umile a noi vien col collo torto,

Pan. Or della sua bontà mi sono accorto.

Cos'

S E C O N D O.

Cos'è? tu t'inginocchi? a Lucrezia.

Luc. Datemi quattro schiaffi.

Pan. Schiaffi? e perchè?

Luc. Ho mancato,

E merito da voi la penitenza.

Pan. Alzati, ti perdon.

Luc. Fo l'obbedienza.

Ste. (Vedete che bontà!)

Pan. Stordisco in verità; ma quel Grigione...

Luc. Fu la tentazione,

Che mi accieco; ma un abito

Mi farò alla bizocca,

E a dormir me n'adrò dentro una grotta.

Pan. Che grotta! Tu sei mobile

Di dormir sopra a quattro materassi;

Dammi via quella mano.

Luc. Mano!

Pan. Ohimè quanti scrupoli!

Luc. E l'innocenza? e il mondo?

E il Ciel?... mano? che dite?

Ste. (Più buona la volete?)

Pan. (Leggo nel volto suo le mie monete.)

Cara, sono a' tuoi piedi.

Luc. Che? voi v'inginocchiate?

Pan. Sposami, o tu che sei

D'innocenza, e bontà la quintessenza.

Ste. Sposalo presto....

Luc. Ah! fo l'ubbidienza. *si danno la mano*

Pan. Or già mia moglie sei....

Luc. Moglie già?

Ste. Ti dispiace?

Luc. Aimè! che ho fatto?

e

Pan.

Pan. Ti disperi? cospetto!
Per avere un Marito oggi le donne
Si fanno tanto d'occhi.

Luc. Ma io non son di quelle
Che son maliziosette, e trisfarelle.
Mi hanno detto, che il Marito,
E una cosa brutta brutta;
Mi vien freddo... tremo tutta,
Non mi posso consolar.
Che vuoi dir con quell'occhietto;
Ci è malizia... non far motto
Rossa, rossa mi fò già.
Via vi abbraccio, non piangete,
Maritino benedetto,
Cosa ho fatto! cosa ho detto!
La modestia ho persa già.
(Stà imbrogliato, ed agitato,
Cadde già nella mia rete
Donne mie da me apprendete,
Per burlar come si fa.) *parte.*

Ste. Vedete, che innocenza?
Pan. Il Tesoro per me già bello, e cotto.

S C E N A X V.

Barbadoro, e detti.

Bar. S Ignor Pandolfo, presto...

Pan. S Cos'è?... Sappiate amico.

Che è venuto il maturo del tesoro:

Ho trovato una donna,

Che di donna non ha, che sol la gonna;

Bar. Io a sollecitarvi son venuto,

Poichè la mia germana

Lu-

Lucrezia, appena uscite in ciel le stelle,
Vide tra quelle di Mercurio l'astro,
Che come allor v'indovinò, calando
Stava verso la grotta del tesoro,
Chiara segno, che a dar vi vien già l'oro.
Ste. Ed ecco che confrontan gli accidenti.
Pan. Andiamo..., è necessario
Di portarci la donna senza trappole.
Ste. Anzi nò... quì lasciamola racchiusa
(Ella già scappò fuor per l'altra porta.)
Pan. Dici ben, la schiettezza col Mercurio
Buona lega non fa.
Bar. Vi vedrò quando
Ritornerete a lei sudato, e rosso
Con quattro sacchi di contanti addosso.

S C E N A X V I.

*Cecca, Eleuterio, poi Scevola, ne' suoi abiti,
e Lucrezia.*

Cec. T Anto vi è stato fatto?

Ele. Il ver ti dico.

Cec. E di Pandolfo in casa

V'è un Sergente Grigion?

Ele. E fu capace

Di non farmi parlar col Sior Pandolfo.

Cec. Stupisco! E' notte, andiamo all'osteria?

Ele. Ma chi ridendo vien per questa via?

Ste. Cara Lucrezia,

Sei formidabile;

Poveri gli uomini,

Che ci han che far!

Luc. Caro il mio Scevola,

e 2

Sei

Sei franco, ed abile
Lingue, e caratteri
Bene a cambiar.

Cec. (Son effi i Zingari?)

Ele. (Ma di che parlano?)

Cec. (Zitti, e ascoltiamolì,

Ele.^{a2} (Che si saprà:)

Sc. L'innocentina!

Luc. Sergen Grigione!

Sc. Ma che volpina!

Luc. Ma che volpone!

Ste. Son modestina!

Luc. Erdù tartaisel!

(Mi vien da ridere,

^{a2} (Ah ah ah ah.

Ele. (Egli il Sergente!

Tu stagli appresso,

Ch'io torno adesso

Dal Podestà.)

Cec. (Sì veramente

Danno in eccesso.

Ceto insolente

Per verità!

(Presto alla grotta,

Sc.^{a2} (Che lì tra poco

Luc. (Tutto il bel gioco

(Termine avrà.

(I vagabondi

Ele.^{a2} (Vedran fra poco,

Cec. (Che tutt' a foco

(La stoppa andrà.

partono.

partono.

SCE-

Grotta come prima.

Barbadoro, Stellidaura, e Pandolfo.

Bar. **C**Heto, sommeffo, e tacito.

Ste. Senza sosurro, e mormoro.

Bar. Se spirar senti un'aura.

Ste. Se i pipistrei ziccheggiano.

Bar. Se anche un baston percuotati.

Ste. Se in testa un sasso giungati.

^{a2} (Fa conto sia Mercurio,

(Che complimenti fa.

Pan. Che complimenti arabici!

Non vuo' questa disgrazia...

Bar. (Ma del tesoro la grazia

Ste.^{a2} (Tutt' hai da sopportar.

Pan. Quel nome sol mi fasia,

Nè ad altro vuò' pensar.

Ste. (Dì le parole magiche,

Bar.^{a2} (Or via non più tardar.

Pan. Irico dell' Erebo

Demogorgon,

Manda pecunia

Nel mio borson...

S' apre il fondo dell' antro come prima, dove in vece del già veduto si ritrova un gruppo di nubi, donde scendono Scevola in abito di Mercurio, e Lucrezia con soprapposta veste di tela in oro, ed alte piume in testa, fingendosi Dite Dea delle ricchezze.

Sc. **P**Rendi Pandolfo, prendi
Di ogni ricchezza un dono.

70
A T T O
Pan. Signor, ma dove sono
 Quell' oro, e quei rubini?
Luc. Dorati ecco i miei crini,
 Rubbini i labbri sono:
 Compensa ogli altro dono
 Il don della beltà.
Tutti Ah, ah, ah, ah, ah, ah!
Pan. Ma che vuol dir quel ridere?
 M' infospetisco già...
 Costei mi par Lucrezia...
 O quella senza trappole...
 Per carità... che il dubbio
 Or mi farà impazzar.
Luc. Il trepide, e lo spiedo?
 Lucrezia eccola quà,
 Villana modestina
 Nessun guardar non fa.
 O questa, o quella cosa,
 Son io sempre la sposa
 Di vostra asinità.
Sce. Mercurio son, vedetemi,
 Grigion, Tartaif erdù:
 Ma sempre Mastro Scevola
 Sarà quel che farà.
Pan. Capisco, siete i Zingari...
 Birbon... farò un fracasso.
Tutti No, zitto in carità.
 Lo sente il ceto basso,
 E corbellar potrà.
Pan. Gran birbi siete...
Tutti Zitto...
Pan. I miei quattrini...

Tutti

71
SECONDO.
Tutti Zitto...
Pan. Io sposo di... di...
Tutti Zitto...
Pan. Or corro a far fracasso
 Per Ville, e per Città.
Tutti Lo sente il ceto basso,
 E corbellar potrà.
SCENA XIV.
Eleuterio, Cecca con gente di Corte, e detti.
Ele. Fermatevi tutti.
Sce. (Cospetto! la Corte!)
Luc. (Sorpresi fiam già!)
Pan. Veniamo alle corte,
 Signor Podestà...
Ele. In prima quest' atto
 Dovete osservar.
*Il Podestà dà una carta a Pan, il
 quale legge.*
Bar. (Mia Cecca garbata)
Cec. (Ti ho scorto alla prima.)
Pan. E' ver la donzella,
 Che al bosco trovai,
 Vedetela, è quella.
 Dorata una stella
 Nel braccio ella avea,
 Ed io Stellidaura
 La volli chiamar.
Ele. Mia sposa, e cugina.
Ste. Oh istante beato!
Cec. In carcere adesso.
Luc. Signore, permesso:

e 4

Pan.

ATTO SECONDO.

Pandolfo è mio sposo;
E questo è quel nome,
Che tutte le imbroglie
Fa l'uomo alla moglie
Ognor perdonar.

Ele. (Se sposo già siete,

Cec.^{a2} (Soffrire, tacete.

Pan. Mal abbia il tesoro,
Mal abbian le carte;
Il mio scartafaccio
Or vo a lacerar.

Ste. Più dote non voglio,
Col mio ti rifaccio,
Padrone ti accoglio,
Vi stringo papà.

Luc. La cara sposina
L'istesso vi fa.

Bar. (Oh quanto è carina!

Sc.^{a2} (Commovete a pietà.

Tutti fuorchè Pandolfo.

Il fatto è già fatto,
Ci avete da star.

Pan. Mi acconcio, m'adatto,
Non vi è più che far.

Tutti.

Il seguir l'ambizione
E' il peggior d'ogni follia,
E dell'or la frenesia
L'uom induce a delirar.

Fine del Dramma.

IL COSTANTE MILITARE
BALLO MEZZO - CARATTERE
PANTOMIMO

D'INVENZIONE, E DIREZIONE

DEL SIGNOR LUIGI DUPEN

IN BOLOGNA

Nel Carnevale dell' Anno 1792.

ARGOMENTO. 75

Gian Luigi, uomo d' indole severa, Maggiore d'un Reggimento di Fanteria, aveva una Figlia, Luigia di nome, che all'avvenenza del volto univa i pregi più singolari dell'anima. La condizione del Padre mettevala in situazione d'esser veduta da molti, che visitavano il Genitore. Videla fra tanti un certo Cadetto, nominato Alessio, che, innamoratosi perdutamente di lei, ebbe la sorte d'inspirarle un' eguale passione. Questa condusse gli Amanti ad eccessi. Ne ebbe qualche sospetto il Padre, e diede ordine ad Alessio di non più accostarsi alla sua casa. In seguito il guardò sempre con severità. Dopo poco tempo dovette partirsi Gian Luigi col suo Reggimento. L'assenza del Padre lasciò campo a Luigia di liberarsi dalle critiche sue circostanze, senza esporli ai temuti effetti dello sdegno paterno. Ma presto ritornò suo Padre, che deliberò di maritare la figlia ad un ricco, ma sciocco Benestante di quel villaggio. Questa combinazione fece scoprire gli amori di Luigia, ed Alessio. Lo scoprimento di questi, la diserzione di Alessio del proprio Reggimento, la di lui presa, il rigore della militare subordinazione formano l'intreccio del presente Ballo. Il felice perdono, che ottengono poi gli Amanti dal Principe, dà moto finalmente a varie danze, conseguenza della universale esultanza.

AT-

PERSONAGGI.

Il Principe Generale Comandante delle
Truppe nella Provincia.

Gian Luigi, uomo severo, Maggiore del
Reggimento.

Luigia di lui figlia, amante di
Alessio, Cadetto nel Reggimento di
Gian Luigi, ed amante di Luigia.

Beltrame, ricco benestante, ma sciocco,
e promesso sposo di Luigia.

Carlotta, picciola figlia di Luigia, e di
Alessio.

Ufficiali, e Soldati del Reggimento.
Contadini, e Contadine.

Vivandieri, e Vivandiere.

Profosso.

*La Scena si finge in un Villaggio, ove
è accampato il Reggimento.*

SCF-

SCENA I.

*Camera con due porte, una praticabile, ed
altra interamente chiusa.*

Luigia esprime sola il suo cordoglio per la
lontananza d'Alessio. Consolasi colla bam-
bina Carlotta, che in lei maggiormente risveglia
la passione pel secreto suo Sposo. Sopraggiu-
gne questi in militare divisa, qual disertore.
Tenerezza, e sorpresa occupano il cuore di Lui-
gia, che a lui chiede ragione di sì inaspettato
ritorno. Ne adduce Alessio in motivo la divul-
gata nuova, che suo Padre voglia maritarla ad
altro soggetto. Ma Luigia assicuralo dell'op-
posto. Il contento prodotto da tale sicurezza è
interrotto dall'arrivo di Gian Luigi, pel quale
ritirasi Alessio colla piccola figlia nella secreta
camera di Luigia.

Beltrame, ridicolamente abbigliato, vien
presentato dal Padre alla figlia per suo isposo
futuro. Luigia rimane titubante, e perplessa.
Il Padre la incoraggisce. Ella chiede qualche
giorno di dilazione, che da Gian Luigi le vien
ricusata. Questi prende la figlia sotto il brac-
cio, a Beltrame la guida, contentissimo del-
la novella sua Sposa. Esce Alessio furibon-
do, vendetta giurando contro l'odioso rivale.

SCENA II.

*Villaggio festivamente adorno per le future nozze
di Beltrame, e Luigia.*

Al suono di allegrissima sinfonia ballano in
varj gruppi disposte le più belle copie del
paese.

paese, ritrovansi in altra parte Gian Luigi, Beltrame colla promessa Sposa, e molti invitati Ufficiali, che dannosi per gioja al piacere del ballo. Diverse Vivandiere offrono regali alli Sposi. In tutti spira allegrezza, fuorchè in Luigia, che v'è in disparte sfogando il mal trattato suo duolo. Deridesi dagli Ufficiali la figura ridicola di Beltrame, che riconoscesi poco ben accolto da Luigia. L'arrivo dei Notari interrompe le danze, e Gian Luigi vorrebbe dar compimento al contratto. Ritirasi Luigia e da Beltrame, che tenta porle in dito l'anello Sposalizio, e da circostanti, che di ghirlande vorriano cingerle il capo.

Viene Alessio furiosamente con nuda spada in mano. In vederlo Gian Luigi ne frema, e alteramente gli comanda di non inoltrarsi. Alessio non l'ascolta, che fattosi inanzi obbliga Beltrame a ritirarsi. S'infuria il Padre di Luigia, e di sua mano punir vorrebbe la temerità del Disertore, se alcuni Ufficiali non gli rappresentassero una tale vendetta, come indegna del suo grado. Luigia cadde in deliquio; si riavede Alessio del suo trascorso, getta la Spada a piedi del Maggiore, guarda languidamente la Sposa, e parte trà le guardie. Gian Luigi fa condurre la figlia nelle sue Stanze, ed egli parte furibondo con Beltrame.

SCENA III.

Camera.

Luigia addolorata non ascolta le persuasive delle Amiche, che esortanla a rassegnarsi
alli

ai voleri del Padre. Ella le allontana tutte da se. Arriva Gian Luigi, e guardando con occhio sdegnato la Figlia, la cagione dimanda, per cui non acconsenti di sposare Beltrame. Essa è tentata a manifestare al Padre lo stretto nodo, che la unisce ad Alessio; ma poi si pente, e al Genitore promette di sposare Beltrame, supplicandolo solo a dilazionare di un giorno le nozze. Riconciasi Gian Luigi colla Figlia, e corre ad avvetirne Beltrame. Ma ella ha risoluto tutt'altro nel suo cuore. Destina di ricorrere al Principe, da cui non dispera ottenere grazia. Pensa però prima di renderne consapevole Alessio, e presa la piccola Figlia Carlotta, ardisce inviarsi alla Prigione per eseguirne il suo disegno.

SCENA IV.

Prigione.

Alessio accompagnato del Carceriere inorridisce all'aspetto di sì orribile soggiorno, e oppresso dalla sua tristezza non se ne riscuote, che all'arrivo di Luigia, la quale seppe guadagnarsi i Custodi, ed introdursi insieme colla Figlia. Gli amanti sfogano il loro dolore. Entra il Carceriere, che avvisa Alessio di portarsi al Consiglio di guerra, a cui è chiamato. Offrirebbe Luigia di morire per lui, ma non è ascoltata. Sviene, e riavutasi poco dopo abbraccia la Figlia in vece d'Alessio, che più non ritrova. Si fa allora tutta la forza per portarsi ai piedi del Principe, ed interessare colle sue lagrime la di lui Clemenza.

SCE-

S C E N A V.

Accampamento Militare ai piedi d' una Fortezza, ove risiede il Principe.

Gunto Alessio avanti il Consiglio Militare, e ricevuta la sentenza di Morte, rassegnasi con costante coraggio al suo destino. Arriva il Maggiore, e dispone i Soldati alla fatale esecuzione, a cui non sgomentasi il coraggioso Disertore. Stà Alessio genuflesso per ricevere il colpo mortale, quando ad un tratto ode un tumulto universale, perchè il Principe dà segno dalla Fortezza della grazia concessa. Luigia seppe intenerirlo, a amore, che le fe breve la strada, fecela prevenire gli Uffiziali del Principe per correre precipitosa nelle braccia dello sposo insieme con Carlotta. Il Principe è informato dei vincoli di questi due Amanti. Gian Luigi ne resta sorpreso, e rimprovera la figlia, che non glieli abbia preventivamente manifestati. Scusasi ella con modestia, adducendone in motivo la temuta sua severità. Il Principe, oltre il perdono, esalta Alessio al grado di Capitano, e un cangiamento così felice è festeggiato universalmente nel Campo:

F I N E.



MS 3438

PROTESTA.

Tutto ciò, che non è conforme ai verisentimenti della Santa Romana Chiesa Cattolica, è solo puro scherzo di Poesia, e non sentimento dell' Autore, che si dichiara vero Cattolico.



Vidit D. Philippus M. Toselli Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Emo, ac Revmo Domino D. Andrea Card. Joannetto Ordinis S. Benedicti Congreg. Camaldul., Archiepisc. Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 20. Decembris 1791.

Imprimatur.

Fr. Aloysius Maria Ceruti Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Botteghe; in uno de' laterali Osteria, e Caffè; dall' altro abitazione di Messer Pandolfo con portone praticabile.

Scevola, Barbadoro, ed altri Zingari intenti a lavorare alcuni ferri da cucina; Cecca con garzoni accomodando le cose dell' Osteria; Eleuterio seduto al Caffè prendendo una bevanda.

Sce. **U**N ozio alcun non stia,
La nostra batteria
Facciam ben risuonar.

Bar. Con bracci alò supremi
Vogliam da Polifemi
I ferri martellar.

Ele. Ma che rumore è questo!
Che battere indiscreto!
Più malcreato ceto
Del vostro non si dà.

Cec.